



Igor Tuveri

Disegnatore

SCHEDA

Igor, nome d'arte di Igor Tuveri, è tra i più importanti e noti autori italiani di fumetti. Negli anni '80 ha partecipato al rinnovamento del fumetto italiano insieme agli altri artisti del gruppo "Valvoline". Nel 1994 ha esposto i suoi lavori alla Biennale di Venezia. Recentemente ha dato vita al progetto editoriale Coconino Press.

L'Alligatore di Carlotto ora ha il tratto di Igor «È il primo noir mediterraneo a fumetti»

L'artista sardo oggi trapiantato a Parigi ha realizzato insieme allo scrittore "Dimmi che non vuoi morire": una storia ambientata a Cagliari, «la città che conosco. Che amo». **di Andrea Tramonte**

Ora l'Alligatore ha un volto. Un volto d'altri tempi peraltro, un po' Lino Ventura un po' Marlon Brando, con quella faccia grossa ingenua da bambino eppure malinconica in una maniera ineffabile. Igor lo ha visto così, pescando nella memoria di qualche vecchio film francese e cercando di dare forma ad un uomo, Marco Buratti, che è un investigatore senza licenza creato dalla penna di Massimo Carlotto per un ciclo di romanzi di grande successo. Igor è uno dei più grandi fumettisti italiani, un artista cagliaritano trapiantato a Parigi. Carlotto è Carlotto, ovvero uno dei noiristi maggiori in Italia. Insieme hanno realizzato questo *Dimmi che non vuoi morire* (Strade Blu Mondadori) che è la nuova storia dell'Alligatore, ma a fumetti. Un lavoro in cui si combinano la maestria dello scrittore nel creare meccanismi narrativi avvincenti e la mano di Igor nel lavorare sulla narrazione per immagini. Una storia ambientata tra Cagliari, Parigi e Padova, amara ma asciutta, con quella bicromia in azzurro che crea un'atmosfera crepuscolare molto intensa, di malinconie e solitudini, di silenzi e travagli, di dolori che rimangono sempre sotto la pelle o che stanno a mezz'aria. Alligatore, Max La Memoria e Beniamino Rossini vengono chiamati a Cagliari dal ristoratore Beppe Sainas per rintracciare Joanna, la sua amante, una cantante sosia di Patti Pravo. La ritrovano a Parigi, ma poi tutti si complica perché Sainas viene trovato morto e tutti sospettano di lei, che si rivolge ai tre per trovare il "vero" colpevole. Il risultato è, dice Igor con orgoglio, «il primo noir mediterraneo a fumetti».

La collaborazione come è nata?



► La spiaggia del Poetto disegnata da Igor nell'ultimo libro

Un giorno ho detto a Massimo: «Guarda che una pagina di romanzo diventa sei pagine di fumetto! Così rischiamo di arrivare a seicento pagine...»

Quasi per scherzo ad una cena a Parigi, con amici scrittori. Però a quel punto l'idea fu subito quella di cercare una scrittura comune su cui convergere. Massimo amava molto il mio lavoro con la bicromia fatto con Sinatra.

Qual è stata la sfida principale?
Trovare una lingua comune. Il libro è stato scritto prima come romanzo da Massimo, perché poi diventasse un romanzo grafico. Per il lavoro ci sono voluti tre anni. Un giorno gli ho detto: «Guarda che una pagina di romanzo diventa sei pagine di fumetto! Rischiamo di arrivare a seicento pagine...». È chiaro che io dovevo scandire la narrazione su tavole e vignette. Ragiono per assiomi visivi che non sono propri di un romanziere.

Ad esempio?
Beh, quando Massimo mi ha

chiesto dove volessi ambientarlo, ho pensato ad un asse visivo molto distante, con delle geografie emotive come Parigi e Cagliari, molto diverse. La Sardegna ha delle luci tagliate molto estive, Parigi una atmosfera romantica ma autunnale.

Esu pagina le differenze come si traducono?
In una scena del Poetto in origine c'era un dialogo interiore fitto che traduceva sensazioni sotto forma di parole. Io l'ho reso silenzio e notturna, con le figure delineate con la tecnica della silhouette.

Dello stile che si può dire?
Ho cominciato a lavorare a matita con bicromia. Grana a matita, per la precisione, per ottenere certe atmosfere che ritrovo tra le mura di Castello e a Cagliari, su cui poi innestare la bicromia per ottenere un certo

tipo di atmosfera. Poi ho cercato il passo, il ritmo, le attese, le sospensioni. Cercavo una scrittura povera, non lussureggiante, per ottenere "evocazione". Che non è fatta solo di descrizione, ma anche di contrappunto, pause, attese, sospensioni.

Cosa significa approcciarsi ad un personaggio altrui?

Ciò che spinge è soprattutto la voglia di aprirti a ritmi e tematiche non tue. A volte interrompo il mio soliloquio artistico per curiosità. E voglio di crescere. Poi di Carlotto mi interessava il modo in cui costruisce i suoi meccanismi narrativi. Poi anche certe tematiche, come l'allusione ad una stagione parigina fatta di rifugiati, di sogni infranti, di utopie andate male.

Chi è per lei l'Alligatore?

Un personaggio malinconico, quasi metafisico. Che in questo caso incontra una figura che è quasi il suo doppio, che cerca di sfuggire ad un vuoto esistenziale dilaniante.

Graficamente come ha lavorato?

Ho capito che lui era qualcosa di diverso da come lo intuitivo. Mi interessava un'assenza, e cercavo una faccia un po' bambina, anche ingenua, con le orecchie a sventola. Ma è anche un personaggio ingombrante, ricco di cicatrici. Ho cercato qualche punto di riferimento ma non volevo fare un ritratto. Cercavo invece una sensazione. Oltre alla malinconia e alla caparbieta ha anche una grande fragilità. Occorre nel fumetto evitare i cliché, cercare di rendere i personaggi sempre più persone e sempre meno caricature.

Ci sarà un altro episodio?

Massimo ha detto che l'Alligatore continua solo se lo disegno io. Poi si vedrà.

E la Cagliari che ha disegnato?

La Cagliari che conosco, che amo. Per me Cagliari è soltanto una. Una città mediterranea, ruvida. Il tipo di città che amo, con una bellezza a un po' trandata. ■